

## LETTERE A «LA REGGIA»

## Interrogativi sulla casa del Bertani

Nel pomeriggio del 2 dicembre u.s. nella Sala degli Stemma in Palazzo Soardi ebbe presentazione «Il libro di Pietra» di Paolo Carpeggiani, un'opera ragguardevole di altissimo livello culturale ed insieme di facile lettura.

Nello spazio riservato alle domande del pubblico chiesi lumi su una sottigliezza compresa nell'ampia attività del Bertani per la cui risposta sicuramente non sarebbe stata messa a dura prova la competenza dei relatori.

Probabilmente, o meglio, sicuramente non mi sono spiegato bene o forse la mia domanda non fu recepita nella giusta misura fatto è che l'impressione ricevuta fu invece quella di avere recato con il mio intervento una nota di disturbo.

Lontana da me l'idea di infastidire alcuno, espongo qui in sintesi la sostanza del mio interrogativo:

Per la lettura dei vari elementi marmorei posti in facciata della casa che fu di Giovan Battista Bertani al n. 8 di Via Trieste, è assolutamente indispensabile ricorrere a «Gli oscuri et difficili passi dell'o-

pera jonica di Vitruvio» un prezioso volume scritto dal Bertani stesso e pubblicato in Mantova nel 1558, anzi, come giustamente afferma il Carpeggiani: «Il trattato del Bertani e la facciata della sua casa mantovana sono rigorosamente complementari, le due facce della stessa medaglia. Omogenei i contenuti, eguali le regole enunciate, identiche le figure, differiscono solo per le peculiarità dei media espressivi il libro e la pietra: riservato ai cultori dell'architettura e dell'antico il primo, esibita al pubblico più ampio la seconda».

Nell'esaltante rigore dei due linguaggi espressivi emerge l'ipotetica costruzione di un tempio jonico le cui parti realizzate sono distribuite in funzione didattica in facciata della casa di Via Trieste mentre la parte che chiameremo progettuale, compone il testo de «Gli oscuri et difficili passi...».

Ora avviene che nella distribuzione dei marmi della casa si evidenzia uno stridore nella posizione orizzontale errata di una lapide riprodotte il disegno di una porta quando questo appare invece a chiusura del trattato del Bertani in ovvia posizione verticale.

Se la distribuzione dei marmi della casa è in funzione puramente didattica, che senso ha nel contesto, il disegno solitario di una porta se non è accompagnato dall'immagine dell'edificio al quale avrebbe dovuto servire?

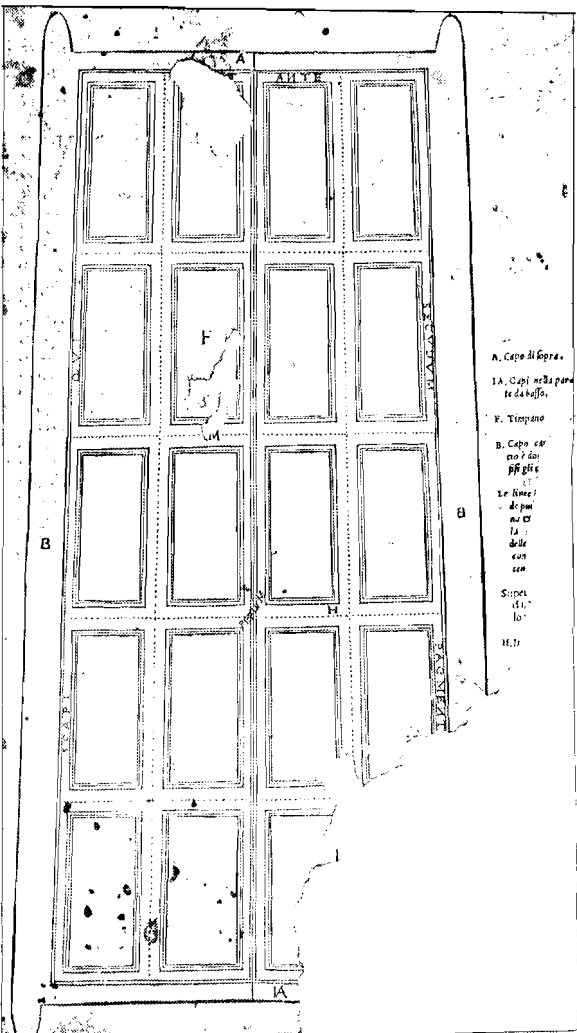
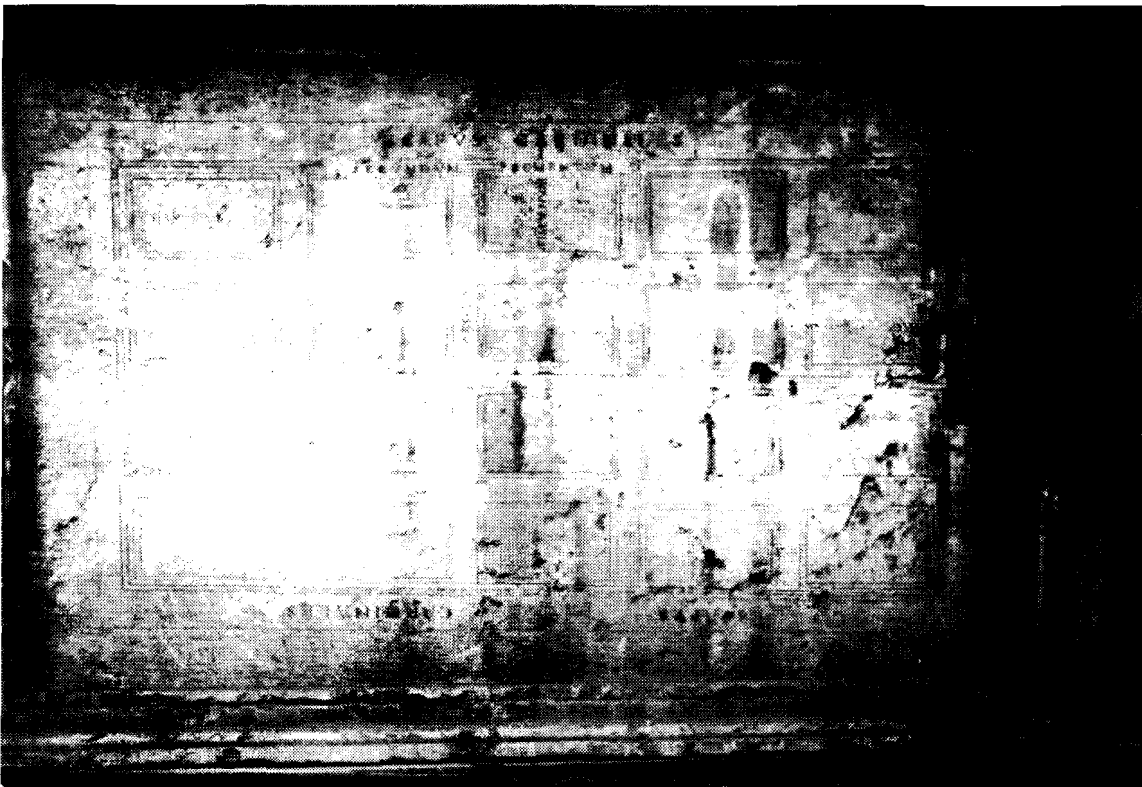
La porta, che se realizzata e posta in opera avrebbe la proprietà di chiudersi da sé senza l'ausilio di nessun meccanismo, è nella sostanza la porta del menzionato tempio jonico il cui disegno della facciata appare a tutta pagina per ben tre volte ne «Gli oscuri et difficili passi...», da qui il sospetto che le lapidi volute originariamente dal Bertani siano state alcune di più.

Poiché è presumibile che la distribuzione dei marmi abbia subito nel tempo più di una manipolazione con conseguente perdita di reperti, lapidi da considerarsi perdute potrebbero essere relative alla facciata del tempio jonico e la pianta di questo.

Interrogativi e perplessità per i quali l'unica risposta da dare stava nella assoluta mancanza di documentazione adeguata.

E tutto finiva lì.

Achille Piccoli



Lapide marmorea riprodotte il disegno della porta posta in facciata della casa del Bertani in via Trieste.

Nella realtà odierna l'errata posizione orizzontale del reperto può testimoniare la superficialità con la quale fu considerato nel tempo l'intero apparato marmoreo. Esso doveva infatti rispondere esclusivamente ad esigenze simmetriche trascurando il pubblico più ampio al quale il messaggio era diretto.

Rispetto il rilievo di Luigi Trezza, non solo furono spostate le due colonne ma furono anche invertite le posizioni delle due lapidi.

Disegno verticale della porta come appare nell'ultima pagina de «Gli oscuri et difficili passi...».

Purtroppo la copia del prezioso volume è pervenuta allo scrivente in condizioni non certo ottimali, testimonianza ne è il disegno lacerato in più punti.

## Un recupero prezioso nel nostro Duomo

### Verranno restaurati gli affreschi raffiguranti la dieta di Mantova del 1459 e quello del Sinodo indetto da Papa Alessandro II

Una felice iniziativa dovuta alla collaborazione fra la Società per il Palazzo Ducale ed il Rotary Club della nostra città.

Una iniziativa che ha già suscitato molto interesse nel campo artistico, è certamente quella presa dalla Società per il Palazzo Ducale, unitamente al Rotary Club di Mantova, di provvedere al restauro dei due ampi affreschi che si trovano nel Duomo di Mantova, raffiguranti la Dieta di Mantova indetta da Papa Pio II Piccolomini nel 1459, ed il Sinodo di Papa Alessandro II contro Cadaloo.

Questi affreschi — dei quali parleremo ampiamente più sotto — sono stati trascurati nei secoli passati ed ora ci appaiono con i colori piuttosto affumicati, senza la loro originaria lucentezza. Campioni eseguiti sull'opera, hanno tuttavia confermato che il recupero sarà possibile, date anche le buone condizioni di fondo della pittura: cosicché un recupero totale porterà a far apprezzare ai mantovani — nel suo giusto valore — anche quest'opera interessantissima facente parte del patrimonio del nostro Duomo.

Sofferamoci — intanto — sul grande avvenimento della Dieta mantovana rimandando al prossimo numero le notizie sul secondo affresco.

La Dieta fu un avvenimento molto importante e solenne, anche se alla fin fine esso non dette affatto i risultati sperati. Occorrerà perciò inquadrare subito l'evento ed indicare le ragioni per le quali Pio II ne rimase profondamente deluso.

L'argomento è sempre lo stesso: quello, vogliamo dire, che rimase di vivissima attualità, in Italia e in Europa, per molti secoli. «Mamma li turchi» è il grido che è risuonato in molte contrade nostrane esposte al grave pericolo di invasione degli infedeli e che ancora oggi riecheggia l'angoscia di allora delle popolazioni minacciate. Un episodio impressionante, quale la caduta di Costantinopoli, aveva dato l'allarme ai paesi dell'Occidente, indicando loro che il pericolo turco da lontano che poteva essere stato fino ad allora, si faceva sempre più vicino.

Nel 1458 era salito al soglio pontificio il nuovo papa Pio II — Enea Silvio Piccolomini — e questi, uomo dotto, umanista raffinato, molto sollecito alle sorti della chiesa, fin dalle prime manifestazioni del suo pensiero aveva esposto la necessità di fare qualcosa per poter arginare l'avanzata degli infedeli, i quali — di successo in successo — si stavano sempre più avvicinando, rendendosi maggiormente minacciosi.

Quel «qualcosa» che si sarebbe dovuto fare, nelle aspirazioni del Papa, avrebbe dovuto essere una crociata contro i turchi, per ricacciarli lontano e prevenire così un maggiore pericolo. Per far ciò occorreva pertanto indire una Dieta che riunisse i rappresentanti dei principi cristiani, ed in quella sede si decidesse dell'organizzazione di una tale impresa.

Occorreva, perciò, per prima cosa, scegliere la località dove quella Dieta si potesse tenere, e così, dopo aver scartato per diverse ragioni altre città che avevano avanzato la propria candidatura, venne prescelta Mantova. La nostra città era già famosa in tutta Europa per essere retta da una dinastia di signori che si erano illustrati in tutti i cam-

pi della vita, e non avevano certo trascurato di far bella ed accogliente la loro città, capitale del ducato. In una sede tanto prestigiosa un congresso così importante avrebbe avuto la possibilità di risiedervi anche per lungo tempo, trovando magnifica accoglienza e tutte le cose necessarie per tal genere di incontri. E così fu scelta Mantova.

I preparativi fatti dalla città gonzaghesca per l'arrivo del Papa e di un buon numero di cardinali, dignitari e rappresentanti di stati esteri, furono all'altezza della situazione.

Chi voglia recarsi in Duomo, e sostare al termine della navata di sinistra, potrà vedere in alto — sopra l'altare dedicato alla Beata Osanna Andreasi — un grande affresco, che mostra un'assise di porporati fra i quali spicca, perché seduto su un trionfo sopraelevato, il papa.

Quel dipinto — opera di Andreasino Ghisi — celebra appunto la Dieta di Mantova del 1459. L'affresco — per il poco spazio a disposizione dell'artista — sembra offrire la visione di una riunione molto ristretta. La Dieta fu invece una assemblea molto importante, ed essa venne tenuta al piano superiore (oggi purtroppo abbandonato) del Palazzo Ducale.

Ludovico — pur di avere l'alto onore di ospitare quell'assise — si era impegnato di dare alloggio al papa e a tutti i cardinali, garantendo inoltre l'ordine della città, allontanando dalla stessa tutti i nemici del papa.

Praticamente Pio II, pur soggiornando in uno stato estero — quale era per lui quello mantovano — avrebbe conservato tutte le sue prerogative sovrane, come quella di amministrare la giustizia, di batter moneta e di mantenere al suo servizio piccoli corpi armati.

Ci volle naturalmente molto tempo — a Mantova — per organizzare per benino ogni cosa ed infatti l'amministrazione statale fu messa a dura prova da quell'evento, quasi inaspettato.

L'ingresso del Papa in città avvenne il 27 maggio 1459, in un clima di eccezionale festosità e fra il concorso di tutti i cittadini mantovani e di una strabocchevole folla venuta anche da lontano.

I cronisti del tempo ci sono stati prodighi di informazioni e ci hanno descritto una Mantova in festa, addobbata lussuosamente.

\* \* \*

La Dieta, tanto attesa e tanto auspicata da Papa Piccolomini, fu invece in complesso una delusione fin dall'inizio. Si ha una precisa testimonianza, diretta e autentica, in una allocuzione del papa stesso.

Il Pontefice aveva del resto ragione da vendere, perché dopo essersi sobbarcato — lui ammalato e già male in arnese — un viaggio faticosissimo per venire a Mantova da Roma, si era trovato con poche delegazioni presenti, e per di più di scarso peso politico, giacché i maggiori principi della cristianità aveva scansato l'avvenimento, con varie scuse.

Poi — dopo l'apertura della Dieta — incominciarono a giungere altre delegazioni, ma non fu mai possibile prendere decisioni collettive e plenarie, perché mentre una delegazione arrivava un'altra se ne partiva e così, questa musica stonata durò, per vari mesi.

Finalmente il Pontefice dopo tanta pazienza si decise a «sospendere» (termine indubbiamente eufemistico) la Dieta: ed il Papa se ne partiva da Mantova il 19 gennaio 1443.